

Usa e Urss tornano a parlarsi

dialogo che nonostante tutto non può evitare di diventare multilaterale. La differenza delle posizioni tra Mosca e Washington è apparsa chiara. Meno il ruolo che ciascuno attribuisce alla conferenza, a una iniziativa europea di cui si comincia a intravedere qualche contorno, ma non molto di più. Il capitolo del disarmo nucleare, intanto, Scevardnadze ha affermato che Mosca tiene fermi i risultati di Reykjavik, che consistono, nonostante le «speculazioni politiche e i dibattiti tendenziosi» di parte americana, nell'«intesa prefigurata sulla liquidazione in dieci anni di tutte le armi nucleari, con un primo dimezzamento nei prossimi cinque anni, e nell'accordo sugli euromissili. Per quanto ci riguarda — ha aggiunto il ministro degli Esteri sovietico — il negoziato a Ginevra è avviato su questi binari, e gli americani tenessero fede all'intesa, un accordo potrebbe essere firmato in occasione della visita di Gorbaciov a Washington. «Ma c'è una difficoltà: la Sdi». Nonostante i problemi, eravamo arrivati a un compromesso: limitare le ricerche in laboratorio ad un periodo di dieci anni al termine del quale, essendo eliminate le armi nucleari lo «spazio spaziale» sarebbe evidentemente superfluo. A Reykjavik non abbiamo proposto un «pacchetto subordinato ad una condi-

zione, ma un compromesso globale. E la riproposizione del «linkage», ma posta in termini abbastanza «morbidici» e con una polemica verso Washington tutto sommato contenuta». Assai più duro, invece, Scevardnadze è stato con i governi europei che hanno criticato l'ipotesi di accordo ora manovrata per scongiurare in futuro, continuando a recitare la commedia del «tanto chissà per nulla», prima gridavano contro la minaccia dei nostri missili, ora che offriamo di ritirarli protestano perché si dovrebbero togliere quelli americani da casa loro. Britanni e francesi, poi, non possono pretendere che noi consideriamo come «scatole di cioccolatini» i missili dei loro arsenali nucleari. La risposta di Shultz, su Reykjavik, riflette l'interpretazione riduttiva di quanto hanno veramente detto Reagan e Gorbaciov, che si è affermata, dopo molte esitazioni, come linea ufficiale dell'amministrazione Usa, e che è oggetto di dure polemiche sovietiche, fino alla minaccia, fatta circolare qui a Vienna, di «includere» gli americani esibendo le registrazioni del colloquio di Villa Hofdi: l'intesa riguardava «sostanziose» riduzioni delle armi nucleari, con un dimezzamento «dei missili strategici» nei prossimi cinque anni, e la fissazione di un «tetto» per i missili a

medo raggio. L'impatto sulla Sdi si è verificata perché Gorbaciov voleva «strozzare» la ricerca e noi non potevamo accettarlo, giacché l'Occidente ha bisogno di una Sdi efficiente». Gran parte del suo intervento, però, oltre la metà, il segretario di Stato Usa lo ha dedicato al tema dei diritti umani: una denuncia dai toni molto aspri delle violazioni compiute nei paesi del

Andreotti incontra Scevardnadze e Waldheim

VIENNA — A margine della conferenza sulla sicurezza e in cooperazione in Europa, sono stati molti gli incontri bilaterali tra i ministri degli Esteri. Ieri mattina Andreotti, che la sera precedente aveva ricevuto un messaggio personale da Shultz nel quale il segretario di Stato Usa gli anticipava le linee dell'intervento che avrebbe pronunciato in aula, ha visto brevemente Scevardnadze. Questi — hanno riferito fonti diplomatiche italiane — ha sottolineato la «coerenza» dell'intervento del nostro ministro con la linea affermata l'anno scorso, in occasione del decennale degli accordi di Helsinki. Andreotti, nel pomeriggio, si è recato in visita dal presidente della Repubblica Waldheim. Nel corso del colloquio sono stati affrontati i temi della Cse, del terrorismo, del Medio Oriente e della questione albanese. A questo proposito, il ministro italiano ha dichiarato che «vi sono le condizioni per chiudere al più presto il contenzioso aperto, ed è dovere comune di farlo». Da segnalare, infine, un incidente avvenuto lontano dalla sede della conferenza. Sconosciuti hanno danneggiato col fucile il monumento che ricorda l'ingresso delle truppe sovietiche a Vienna nel '45, e che viene considerato uno dei simboli della neutralità dell' Austria.

sta posizione sia pregiudiziale, quanto rischi di bloccare l'incontro di Vienna sulle prime battute, da quando, cioè la settimana prossima, si comincerà a discutere del terzo «cesto» di Helsinki, quello sui diritti umani, appunto. L'impressione è che i sovietici non intendano giocare solo in difesa: il blocco orientale accetta il confronto e rilancia, non parla più di «indebite interferenze» negli affari interni, contrattacca sui diritti umani, quelli al lavoro, alla casa, alla salute, alla educazione, che non sono garantiti all'Ovest. E fa intendere che il nuovo corso di Gorbaciov anche su questo terreno può dare i suoi frutti. Un primo segnale: a Vienna (se ne era parlato già a Reykjavik) Mosca potrebbe presentare modifiche in senso più liberale delle norme di espatrio per gli ebrei, e forse non è lontana una svolta in fatto di unioni delle famiglie divise. Scevardnadze ha anche proposto, come una sfida, una nuova «conferenza di verifica» del processo di Helsinki sui diritti umani da tenersi proprio a Mosca. Ma l'indicazione che probabilmente la conferenza attendeva di più dai rappresentanti delle due superpotenze è quella che riguarda, in un certo senso, il suo stesso futuro: a Vienna prenderà corpo un negoziato sul disarmo in Europa? Si sa che il so-

mento «più organico», il che equivale appunto ad ammettere che si dovrà tornare a legiferare sulla carcerazione preventiva. Intanto si dovrà comunque esaminare in via d'urgenza (la decisione era stata presa nella mattinata dalla Camera a larghissima maggioranza) il progetto Violante che — proprio per il maxiprocesso di Palermo e per parare le iniziative ostruzionistiche dei difensori dei mafiosi — prevede di fronteggiare la richiesta di lettura in aula

di tutti gli atti istruttori con la messa a disposizione della difesa degli stessi atti e l'eventuale sospensione del dibattimento per un massimo di dieci giorni. C'è solo da augurarsi che l'esame di questo progetto avvenga in un clima meno convulso di quello vissuto ieri nell'aula di Montecitorio, ed in particolare a fine serata quando la richiesta di stralcio ha fatto toccare con mano — Macis ha insistito su questo — l'irresolutezza e la fragilità politica del governo.

Giorgio Frasca Polara

Baudo, Raffaella, Bonaccorti

raccontare curiosi romanzi dietro le quinte. C'era il paparazzo che viveva alla ricerca di una foto compromettente e presentava sul margine del night delle vite con piscina. C'era in agguato una qualche vicenda familiare, economica, politica che consentiva di far diventare novella anche il privato dei calpestatori di palcoscenico. Ma appunto: era un mondo massmediologico, sotterraneo, al bordi del sistema, parente povero dei grandi mezzi di comunicazione.

invece bambina-devota-affezionata-al-genitori. Ora lo dico: va bene, poveretti, costoro sono gente d'onore. Visti i soldi che prendono con la tivvù, hanno avuto un impeto di rimorso, e si son detti: «Meritiamoci questi quattrini e regaliamo al nostro pubblico non uno, ma due spettacoli». La storia di palcoscenico e la storia dietro le quinte. Non c'è dubbio che si tratta di un mirabile risparmio, e il nuovo presidente della Rai, Enrico Manca, ne sarà certo contento. È il primo segnale di un ritorno dell'Ente alla moralità da tutti auspicata.

Oggi no. Oggi il video ci presenta contemporaneamente i due mondi, quello pubblico «finto» per definizione e quello privato «vero» per definizione. E ce li mostra come se fossero uno solo. Il presentatore, il cantante, l'attore recitano il copione dovuta, ma in più si affacciano allo schermo come se lo schermo fosse semplicemente una porzione di quel che accade anche fuori di esso. Gli esempi sono sotto gli occhi di tutti. Pippo Baudo non fa più solo il grandissimo presentatore che conosciamo: fa anche l'interprete della plice «storia d'amore con cantante lirica bionda». Enrica Bonaccorti non recita solo il ruolo della conduttrice allegria e vivace: entra nella parte della televisione, e anche le star fanno i bambini. Raffaella Carrà non si limita a dirigere il contenitore più importante della domenica, talora ballando e cantando in sovrappiù: diventa la protagonista della commedia «anche i divi piangono», con lacrimosa puntata di dialoghi in diretta alla madre-presenta-abbandona-da-figlia-famosa-e-degenera, e

rieta, lo spettacolo, eccetera). Ci credete voi che la Bonaccorti abbia un figlio? Sarà! E che la Carrà abbia una madre? Sarà! E che Baudo è sposato con la Ricciardi? Sarà! Io comincio anche a dubitare che Craxi sia presidente del Consiglio. E il capo dello Stato? Sarà Cossiga o Biagi? E il ministro della Pubblica Istruzione non è Luciano Ripoli? Al Bilancio c'è Gigi Sabani, e su questo non ci piove. Ma mi sfugge il ministro degli Interni. Talora sospetto sia Maurizio Costanzo, sa sempre tutto di tutti. Basta con lo scherzo. Anche perché purtroppo non è affatto uno scherzo. La televisione fabulistica (termine difficile per dire che la televisione racconta solo storie suadenti) sta esagerando. Io non me ne scandalizzo, come erroneamente fanno numerosi giornalisti della carta stampata. Però, mi annoio. Non trovo interessante il figlio della Bonaccorti, né la madre della Carrà, né la signora Baudo. Preferisco J.R., Magnum Pt e il tenente Colombo. E così spero di voi. Anzi, propongo, a tutti i compagni. Al primo che incontrate a cui scappa detto che vorrebbe telefonare a «Fronto chi gioca?», non dategli del disimpegnato, dagli gli del cretino. E senza spiegazioni. Qui non è più questione di ideologia. Visto che paghiamo: che ci facciamo divertire. Annunciate un figlio in tivvù non è divertente. A meno che l'ecografia non dimostri che è coperto di squame, come accade l'anno scorso in una famosa puntata di Visitors.

Omar Calabrese

Per una vera riforma

pur non rifiutandoci di discutere altre proposte che sanciscano una seria e netta differenziazione di compiti e funzioni fra le due Camere. Sono anni che proponiamo la diminuzione del numero dei parlamentari: e ultimamente abbiamo anche precisato, in 420, il numero dei parlamentari al posto degli oltre 900 attuali. In questo quadro abbiamo presentato (tre anni fa) alla Camera e al Senato una legge di riforma dell'indennità parlamentare: per sganciarla dagli stipendi dei magistrati, per unificare e razionalizzare varie voci che si sono venute accumulando con gli anni, per riportare l'insieme della questione alla massima trasparenza e limpidezza. Abbiamo lavorato perché si costituisse una commissione bicamerale (quella presieduta dal sen. Malagodi) per studiare tutti gli altri problemi del funzionamento del Parlamento e dei servizi per i parlamentari: e siamo stati l'unico

partito a far pervenire, al sen. Malagodi, proposte precise su questi problemi (la nostra preferenza è per organizzare servizi collettivi per i gruppi e le commissioni, per rafforzare l'attività di studio e di ricerca, e l'informazione del Parlamento). Questi i fatti, che però nessun giornale ha ritenuto di riferire con precisione. La pressione di altri gruppi è andata in altra direzione: e segnatamente in quella dei servizi individuali per ogni singolo parlamentare. Si è giunti così alle decisioni dell'Ufficio di presidenza della Camera, verso le quali noi abbiamo avanzato subito esplicite riserve: giungendo a chiedere, con un comunicato congiunto della segreteria e dei presidenti dei gruppi, un loro congelamento (per la parte che riguardava i «collaboratori»). E così al Senato, dove di fronte a decisioni di quell'Ufficio di presidenza, diverse da quelle della Camera ma

comprendenti un ulteriore aumento (a partire dal 1° gennaio) dell'indennità parlamentare, il gruppo comunista ha chiesto una sospensione di questa decisione in attesa che la Commissione competente termini l'esame, iniziato in questi giorni, della nostra proposta di legge sull'indennità (cui si è aggiunta, nelle ultime ore, quella del Psi). Ugual posizione è stata assunta ieri dal Comitato direttivo del gruppo dei deputati comunisti. Perché ho ritenuto necessario riare tutta questa storia? Ne chiedo scusa, ma su di essa si sono intrecciati romanzi di vario tipo e si è soprattutto scatenata una campagna contro il Parlamento. Leggo sulle agenzie che alcuni deputati comunisti, in una loro lettera, criticerebbero l'Unità per avere in qualche modo alimentato questa campagna. La cosa mi sorprende, anche se non nego che qualche sbavatura possa essersi verifi-

La legge per i boss

terminati e in presenza di «oggettive necessità processuali». Da parte dei settori che si opponevano a questa legge erano state mosse critiche di tipo garantisti-

co, del tutto sproporzionate alla sostanza del provvedimento che non tocca né avrebbe toccato i templi complessivi della custodia cautelare, trattandosi solo di una diversa distribuzione dell'attuale durata della detenzione all'interno delle varie fasi del processo. Come si risolverà il problema creato dal cedimento del governo? Rognoni ha promesso un provvedi-

mento «più organico», il che equivale appunto ad ammettere che si dovrà tornare a legiferare sulla carcerazione preventiva. Intanto si dovrà comunque esaminare in via d'urgenza (la decisione era stata presa nella mattinata dalla Camera a larghissima maggioranza) il progetto Violante che — proprio per il maxiprocesso di Palermo e per parare le iniziative ostruzionistiche dei difensori dei mafiosi — prevede di fronteggiare la richiesta di lettura in aula

abbonatevi a

L'Unità

Amare la vita è costruire il futuro e proteggere il proprio presente. Amare la vita è anche fare una polizza Vitattiva Unipol. Perché, oltre ad essere una polizza per la protezione della famiglia, è anche una pensione integrativa. Un investimento interessante se si pensa che, nel 1985, gli assicurati hanno beneficiato di un tasso di rivalutazione del 15,35%. E un investimento affidabile perché Unipol è la compagnia di assicurazione del movimento cooperativo, delle rappresentanze sindacali e delle principali categorie produttive italiane. Parla di Vitattiva con l'agente Unipol: scoprirai di aver conosciuto un nuovo amico.

VITATTIVA UNIPOL. AMARE LA VITA.

UNIPOL ASSICURAZIONI